

Gv 12,1-11
Lunedì della Settimana Santa
30 marzo 2026

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Gv 12,1-11

Riscoprire l'umiltà di lasciarci voler bene

La casa degli amici accompagna la liturgia del Lunedì Santo.

È come se la liturgia volesse suggerirci che Gesù, per vivere l'apice della sua missione, la passione, la morte e la risurrezione, ha voluto, anzitutto, circondarsi di amici.

Per questo entra nella casa di Marta, Maria e Lazzaro.

E lì si lascia voler bene.

È una lezione profonda.

Anche per salvare il mondo si ha bisogno di amici.

Anche per compiere qualcosa di grande si ha bisogno di essere amati. Gesù, il Figlio di Dio, non vive la sua missione nella solitudine autosufficiente, ma dentro una relazione concreta, dentro un affetto ricevuto e accolto.

La superbia, invece, consiste proprio nel rifiutare questa dinamica: nel non volere nessuno accanto, nel non lasciarsi voler bene da nessuno.

A volte questa chiusura nasce da ferite reali, da delusioni subite, da relazioni che hanno fatto male.

Eppure non esiste un'altra strada per attraversare la "settimana santa" della nostra vita se non recuperando il valore dell'amicizia.

Maria compie un gesto che può sembrare eccessivo: unge i piedi di Gesù con un profumo prezioso.

Ma Gesù difende quel gesto e dice: *«Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura».*

È un atto d'amore che prepara, senza saperlo fino in fondo, il momento più drammatico.

E aggiunge: *«I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».*

Non è una svalutazione dei poveri, ma un richiamo a riconoscere il valore unico di quel momento, di quella relazione, di quell'amore concreto.

Forse il Vangelo oggi ci invita proprio a questo: **a riscoprire l'umiltà di lasciarci voler bene.**

A non difenderci sempre, a non chiuderci, a non pensare di poter fare tutto da soli. Perché anche Dio, facendosi uomo, ha scelto di aver bisogno degli altri.

E dentro questa verità si nasconde una strada concreta per la nostra vita: accogliere l'amicizia come un dono, e imparare a viverla come un luogo in cui Dio continua a farsi presente.

L'amore vero è l'unica cosa che profuma la vita

La settimana santa inizia a casa degli amici di Gesù, Marta, Maria e Lazzaro. Sembra che il Vangelo voglia suggerirci che **solo l'affetto di chi ci vuole bene ci abilita ad affrontare le cose più difficili della vita**. Gesù è veramente uomo perché non nasconde la sua umanità, il suo bisogno di sentirsi voluto bene da qualcuno. Per questo il gesto così potente di Maria non è solo un gesto simbolico, ma rappresenta la principale umiltà di Gesù che consiste in un dettaglio che quasi sempre trascuriamo: **la vera umiltà è lasciarsi amare**.

“Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”.

L'amore vero è l'unica cosa che profuma la vita, il resto è solo il tanfo del mondo. Ma solo chi ama può capire l'amore, gli altri invece faranno sempre letture distorte su di esso:

“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»”.

L'evangelista Giovanni si affretta a dirci che sono i discorsi di un ladro, ma dobbiamo stare attenti a pensare che essi sono solo i discorsi di Giuda.

Anche tra noi può accadere che i poveri vengano tirati in ballo per essere strumentalizzati e non certamente per essere riconosciuti come il sacramento di Cristo. La Chiesa si occupa dei poveri perché si occupa di Cristo.

Se la Chiesa dimentica Cristo allora smette di occuparsi dei poveri rischiando invece di trasformarli in un affare.

«Lasciala fare – dice Gesù – perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Betania, Marta, Maria e Lazzaro.
Gli amici di Gesù che gli fanno ritrovare la forza

Il lunedì santo siamo ospiti a casa dei fratelli di Betania, Marta, Maria e Lazzaro. Sono gli amici di Gesù, e la loro casa è per Lui quel luogo dove ritrova le energie giuste per vivere la fatica della sua missione.

Tutti abbiamo bisogno di amici così.

Tutti abbiamo bisogno di amici che con il loro modo di volerci bene ci fanno sentire a casa, e proprio per questo ci rimettono in piedi, ci rifocillano.

È bello che la settimana santa abbia il suo incipit in questa casa perché sembra quasi che la Parola di Dio ci suggerisca che Gesù potrà trovare la forza di affrontare i giorni della sua passione e morte solo perché l'affetto di questi amici lo renderà possibile umanamente.

Dentro ha l'Amore del Padre, fuori l'amore di questi amici.

E il racconto del Vangelo di Giovanni sottolinea un dettaglio non di poco conto: *“Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”*.

L'affetto quando è vero sa essere concreto e creativo, ma rimane incomprensibile per chi non sa amare: *“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro”*.

Quando non si ama si diventa sempre materialisti, opportunisti, e si cerca sempre un utile lì dove l'amore mostra la gratuità.

Ma ciò che più colpisce è che Gesù si lascia voler bene da Maria, non si sottrae a questo gesto:

«Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Lasciarsi voler bene è anch'essa una manifestazione di umiltà.

Gesù non solo sa amare, ma si lascia amare, cosa che a volte noi facciamo fatica a fare.

Gesù, in cammino verso la Pasqua, ci mostra il valore dell'amicizia

È così che il Signore si prepara a compiere fino in fondo la missione per cui è venuto: passando per la dolcezza, il calore, la bellezza dell'amicizia.

Il lunedì santo inizia in un luogo significativo: Betania.

È il villaggio dove si trovava la casa di Marta, Maria e Lazzaro, gli amici di Gesù. Sembra che il Vangelo voglia suggerirci che le ore della passione possono iniziare solo a partire dalla forza **dell'abbraccio degli amici**.

Dovrebbe farci riflettere molto sapere che **Gesù aveva amici, e si faceva bisognoso di essi**.

Il Vangelo di Giovanni ci suggerisce che quest'amicizia non è mera comitiva, ma qualcosa che cambia la vita a tutti.

Marta è meno compulsiva nel suo fare, Maria più coraggiosa nel suo amore, Lazzaro meno morto del solito. Può farci sorridere ma è esattamente **la conversione che tocca tutte e tre questi fratelli**:

“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”.

L'amicizia è un bene gratuito (e per questo incomprensibile alla mentalità utilitaristica di Giuda) che ha come scopo quello di farci diventare sempre più noi stessi.

Gesù si appropria in maniera definitiva della sua missione passando dalla casa di questi amici.

Non c'è **Pasqua senza amici così**.

**L'amore vero è sempre "uno spreco".
Si dà tutto, senza calcolo**

*Nel gesto di Maria che spande tutto il prezioso unguento per i piedi del suo Signore
è prefigurato Gesù stesso e l'offerta di Sè:
è lui il vaso che si lascia rompere
per spargere profumo di misericordia in tutto il mondo, lungo tutta la storia.*

Il vangelo del lunedì santo inizia con **il racconto di una cena.**

Sei giorni prima della Pasqua Gesù è invitato **a casa di Marta, Maria e Lazzaro.**

È una cena di amici, perché questi tre fratelli sono tra gli amici più cari di Gesù.

Mancano pochi giorni alle ore della Passione e Maria compie un gesto scandalosamente bello: "Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo".

Non si riportano discorsi, ma **gesti**, forse a suggerirci che l'amore è sempre un fatto concreto, non una discussione.

L'Amore è l'infinita tenerezza con cui Maria unge Gesù.

È **una tenerezza da spreco**, è inutile agli occhi di Giuda che con una logica tutta umana dice: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?".

Quante volte le medesime parole le ripetiamo noi o le sentiamo scagliate contro la Chiesa.

Parole che sono umanamente comprensibili ma **troppo miopi per capire l'amore.**

Esso è **sempre uno spreco**, perché **chi ama non calcola ma dà tutto.**

Solo chi ama così i piedi di Cristo è in grado di amare bene i poveri.

Diversamente si convincerà che i poveri sono solo folle da sfamare, non persone da amare, di cui il pane è solo una modalità, ma solo una.

E chi ragiona così solitamente conclude dicendo che le suore di clausura sono uno spreco mentre quelle missionarie sono utilissime.

Così pensiamo che il verbo "fare" sia superiore al verbo "essere", ma è esattamente il contrario.

Bisogna "essere" amore più che semplicemente "fare" amore.

In verità l'immensa lezione che si consuma pochi giorni prima della Pasqua in casa di Marta, Maria e Lazzaro, è la **prefigurazione di quello "spreco" che sarà la morte di Gesù in croce.**

È Lui il vasetto pieno del buon profumo dell'Amore del Padre che rotto nella morte spargerà per tutto il mondo e per tutta la storia il profumo della Misericordia di Dio.

È lo spreco della gratuità.

**Maria cosparge di profumo i piedi di Gesù:
l'amore vero sembra sempre uno spreco!**

*Non si può capire nulla del messaggio di Gesù
se si continua ragionare solo nell'ottica dell'utile.
L'amore per sua natura è "inutile" cioè "gratuito".*

La **settimana santa** inizia pochi chilometri da Gerusalemme, in un villaggio chiamato Betania, nella casa di una famiglia molto cara a Gesù: **Marta, Maria e Lazzaro**.

Pochi giorni ancora e Gesù entrerà nel buio delle ore della Passione. Forse per prendere le energie necessarie va a cercare questi amici.

In fondo **gli amici sono il coraggio che Dio ci dona per affrontare la vita**.

Senza amici non si va molto lontano.

Gesù si è fatto sempre bisognoso di amici.

Questi tre in particolare rappresentano tre sfaccettature interessanti dell'animo umano.

Marta rappresenta il fare.

Lazzaro il bisogno di trovare un posto nel mondo.

Maria la capacità di interiorità e ascolto.

In questa cena sono tutte e tre convertiti nella loro caratteristica principale.

Marta non è più perduta nel suo fare compulsivo.

Il suo fare è divenuto servizio, ha il suo punto focale in Gesù.

Lazzaro non è più "assente", malato, morto, non protagonista. È seduto a tavola. Ma la grande rivoluzione di questa cena è Maria:

"Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento".

Il gesto è di una potenza simbolica immensa.

È amore tradotto in gesto.

Ma proprio perché è così significativo che immediatamente la **mediocre logica umana dell'utile** prende il sopravvento:

"Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro".

Non si può capire nulla del messaggio di Gesù se si continua ragionare solo nell'ottica dell'utile.

L'amore per sua natura è "inutile" cioè "gratuito".

Se non fosse tale non servirebbe a nulla se non ad essere un ennesimo commercio nelle relazioni.

L'amore vero sembra sempre uno spreco, una perdita.

Ma il suo guadagno non è in un profitto misurabile ma in un'intima gioia.

Chi ama è felice di amare anche se non guadagna nulla secondo la logica del mondo.

Qual è il vero nome dell'amore per Gesù? spreco!

*Nessuno obbliga una suora di clausura a passare tutta la sua vita in preghiera,
in un luogo apparentemente chiuso,
e ciò rende quella vita sprecata un dono, un nome dell'amore.*

“Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali”.

La casa di questi amici a Betania, diventa il luogo delle prove generali dell'ultima cena.

È infatti qui che accadono delle cose che con il senno di poi i discepoli comprenderanno essere in strettissima connessione con gli eventi della **Passione**.

“Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento”.

È un gesto di un'intimità grandissima, e Maria non lo compie in segreto ma davanti a tutti.

Arriva un momento in cui non bisogna avere paura di manifestare l'amore per ciò che è.

E Maria con una creatività tutta femminile trova un modo di fare qualcosa per Gesù.

Tutti siamo sempre intenti a pensare a cosa Gesù potrebbe fare per noi, ma il gesto di questa donna capovolge questa logica utilitaristica di cui tutti siamo malati.

Questa donna si chiede cosa può fare per Gesù, e anche se rischia di essere fraintesa, non le importa e compie quel gesto.

“Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?»”.

Molto spesso quello che potremmo fare noi per Gesù, risulta uno spreco.

Eppure Gesù dice che quello spreco è il nome vero dell'amore.

Nessuno obbliga Maria a fare ciò che ha fatto, lo ha deciso da se stessa, e ciò rende quel gesto ancora più prezioso.

Così allo stesso modo nessuno obbliga una suora di clausura a passare tutta la sua vita in preghiera, in un luogo apparentemente chiuso, e ciò rende quella vita sprecata un dono, un nome dell'amore.

Nessuno obbliga un missionario a lasciare la sua casa e andare ramingo fino ai confini del mondo ad annunciare il vangelo in mezzo a tantissime difficoltà, e ciò rende quella vita sprecata un dono, un nome dell'amore.

L'amore è sempre così, ma Giuda non può capirlo.

Il profumo della Misericordia è l'amore che passa dalla Croce

*Mentre Giuda si preoccupa di risparmiare un vasetto di olio,
il Padre si è consumato nel donarci il sacrificio di Gesù*

Il vangelo di oggi ci dice che sei giorni prima della Pasqua Gesù è invitato a cena a casa di Marta, Maria e Lazzaro.

È una cena di amici, perché questi tre fratelli sono tra gli amici più cari di Gesù. Mancano pochi giorni alle ore della Passione e Maria compie un gesto scandalosamente bello:

«Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo».

Non si riportano discorsi, ma gesti, forse a suggerirci che **l'amore è sempre un fatto concreto, non una discussione.**

L'Amore è l'infinita tenerezza con cui Maria unge Gesù.

È una tenerezza da spreco, è inutile agli occhi di Giuda che giustamente (e umanamente) dice: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?».

Quante volte le medesime parole le ripetiamo noi o le sentiamo scagliate contro la Chiesa.

Parole che sono umanamente comprensibili ma troppo miopi per capire l'amore.

Esso è sempre uno spreco, perché chi ama non calcola ma dà tutto.

Solo chi ama così i piedi di Cristo è in grado di amare bene i poveri.

Diversamente si convincerà che i poveri sono solo folle da sfamare, non persone da amare, di cui il pane ne è solo una modalità, ma solo una.

E chi ragiona così solitamente conclude dicendo che le suore di clausura sono uno spreco mentre quelle missionarie sono utilissime.

Così pensiamo che il verbo “fare” sia superiore al verbo “essere”, ma è esattamente il contrario.

Bisogna “essere” amore più che semplicemente “fare” amore.

In verità l'immensa lezione che si consuma pochi giorni prima della Pasqua in casa di Marta, Maria e Lazzaro, è la prefigurazione di quello “spreco” che sarà la morte di Gesù in croce.

È Lui il vasetto pieno del buon profumo dell'Amore del Padre che rotto nella morte spargerà per tutto il mondo e per tutta la storia il profumo della Misericordia di Dio, che per amore nostro ha mandato suo Figlio a morire per noi affinché noi avessimo la vita.